

Omelia XXVIII

Dal Vangelo secondo Giovanni (4, 46-53):

Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafàrnao. Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e gli chiedeva di scendere a guarire suo figlio, perché stava per morire. Gesù gli disse: “Se non vedete segni e prodigi, voi non credete”. Il funzionario del re gli disse: “Signore, scendi prima che il mio bambino muoia”. Gesù gli rispose: “Va', tuo figlio vive”. Quell'uomo credette alla parola che Gesù gli aveva detto e si mise in cammino. Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i suoi servi a dirgli: “Tuo figlio vive”. Volle sapere da loro a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: “Ieri, un'ora dopo mezzogiorno, la febbre lo ha lasciato”. Il padre riconobbe che proprio a quell'ora Gesù gli aveva detto: “Tuo figlio vive”, e credette lui con tutta la sua famiglia. Questo fu il secondo segno, che Gesù fece quando tornò dalla Giudea in Galilea.

1. La pagina evangelica di cui avete sentito ora la lettura, fratelli, non necessita di una esposizione, ma perché non sembri che la passiamo sotto silenzio esprimiamo dei pensieri su di essa in tono di esortazione più che di commento. Su questo solo punto mi sembra necessario disquisire per una retta interpretazione: come mai all'ufficiale venuto a chiedere la salute del figlio vien detto: *Se non vedete segni e prodigi non credete?* Se chiedeva la salute per il figlio, quell'uomo senz'altro credeva, perché non avrebbe rivolto una simile richiesta a chi non avesse ritenuto un salvatore. Perché allora vien detto: *Se non vedete segni e prodigi non credete*, proprio a lui, che ebbe fede prima ancora di vedere alcun prodigio? Prestate però attenzione ai termini esatti della sua richiesta e vi tornerà chiaro che vacillò nella fede. Chiese infatti che Gesù scendesse e risanasse il figlio. Esigeva quindi una presenza corporale del Signore, che non è mai assente secondo la realtà dello spirito. Ebbe cioè una fede non perfetta in Lui, perché ritenne che non avrebbe potuto ridonare la salute se non essendo presente di persona. Se avesse creduto in maniera perfetta, sarebbe stato senza alcun dubbio convinto che non esiste alcun luogo in cui non è presente Dio. E fu anche in preda a un dubbio non lieve, perché rese onore non alla maestà divina ma alla presenza corporea. Chiese quindi la salute per il figlio e tuttavia esitò nella fede, perché ritenne, sì, in grado di conferire la guarigione Colui dal quale era venuto, ma lo considerò come assente dal figlio che stava per morire. Il Signore, pregato di andare da lui, mostrò con evidenza di non essere assente dal luogo al quale era

stato invitato: restituì la salute con un cenno della sua volontà, Egli che in questo modo aveva dato vita a tutte le cose.

2. In proposito dobbiamo tener presente con cura che un centurione venne dal Signore, come sappiamo dal racconto di un altro evangelista, e disse: *Signore, il mio servo giace in casa paralitico e soffre terribilmente*. E Gesù subito gli rispose: *Verrò e lo guarirò*. Come mai l'ufficiale regio lo prega di portarsi da suo figlio ed Egli rifiuta di andarci di persona, mentre, non invitato a recarsi dal servo del centurione, promette che sarà personalmente da lui? Non ritiene di dover stare con una presenza diretta presso il figlio dell'ufficiale e non sdegna di recarsi a far visita al servo del centurione. Tutto ciò non ha forse lo scopo di rintuzzare la nostra superbia che ci spinge a valutare negli uomini non la natura, in forza della quale sono stati creati a immagine di Dio, ma gli onori e le ricchezze? Mentre diamo peso a ciò che sta attorno a loro non teniamo conto dei valori spirituali, e a motivo di condizioni fisiche disistimate finiamo col perdere di vista ciò che veramente essi sono. Il nostro Redentore invece, per mostrare che vanno sottovalutate le realtà tenute in gran conto dagli uomini mentre si devono accogliere da parte dei santi quelle che il mondo disprezza, rifiutò di recarsi dal figlio dell'ufficiale regio e si dichiarò disposto a far visita al servo del centurione. È così rimproverata la nostra superbia che non sa valutare le creature umane in quanto tali ma guarda solo - come abbiamo detto - alle situazioni esterne, non alla natura e alla divina dignità che è stata loro trasmessa. Il Figlio di Dio non vuol recarsi dal figlio dell'ufficiale ma è pronto a venire per ridonare la salute a un servo. Certamente, se il servo di qualcuno ci pregasse facendo quasi sorgere un obbligo in noi di andare a fargli visita, subito il nostro orgoglio ci suggerirebbe nell'intimo questi pensieri: Non andare, perché sarebbe come degradarti, essere disprezzato nell'onore e svilto dal luogo. Ecco, viene dal cielo chi non disdegna di andare incontro a un servo sulla terra, e noi rifuggiamo di subire qualunque umiliazione in questo mondo pur provenendo da esso. Cosa può esserci di più basso e spregevole al cospetto di Dio che salvare l'onore presso gli uomini e non temere lo sguardo del Giudice che vede nell'intimo? Perciò nel santo Vangelo il Signore dice ai farisei: *Siete voi a proclamarvi giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce il vostro cuore, e ciò che è molto considerato dagli uomini, risulta abominevole al cospetto di Dio*. Fate molta attenzione, fratelli, a ciò che vien detto. Se infatti ciò che trova onore presso gli uomini è in abominio al cospetto di Dio, le valutazioni da noi compiute hanno ben pochi meriti presso l'Altissimo quando gli uomini le trovano tanto degne di essere apprezzate, mentre l'umiltà del nostro cuore riceve grandi lodi da Dio quanto più è tenuta in poco conto dagli uomini.

3. Custodiamoci dall'orgoglio, se riusciamo a compiere qualcosa di buono: non ci rendano vanitosi i successi conseguiti e non ci esalti l'abbondanza delle ricchezze o la gloria. Se cediamo

nell'intimo alla superbia a motivo dei beni che crescono a nostro vantaggio, siamo abbandonati dallo sguardo di Dio. Al contrario, il salmista dice degli umili: *Il Signore protegge i piccoli*. Siccome i piccoli indicano, qui, gli umili, formulata la sentenza l'autore aggiunge un consiglio, come per venir incontro al nostro desiderio di sapere ciò che egli stesso compie a questo proposito: *Mi sono umiliato ed egli mi ha liberato*. Meditate su questi temi, fratelli, e concentratevi su di essi con tutta l'anima. Non onorate nel vostro prossimo i beni di questa terra. Negli uomini, anche se con loro non foste in rapporto, venerare - per fede in Dio - il fatto che essi hanno impressa in sé l'immagine divina, e questo vi sarà possibile se non vi farete dominare dall'orgoglio nell'intimo del vostro cuore. Infatti, chi ancora si inorgoglisce per i beni di questo mondo che passa non sa apprezzare nel prossimo ciò che è invece duraturo. Non vogliate perciò nella vostra coscienza dar peso a ciò che possedete, ma piuttosto a ciò che siete. Passa così in fretta il mondo a cui va il vostro amore. Questi santi, sulla cui tomba ora ci troviamo, calpestarono e disprezzarono il mondo che pure sembrava trionfare. La vita era lunga, salda la salute, abbondanti i beni, feconda la specie umana, tranquilli i tempi per la solidità della pace, e tuttavia, pur essendo in sé così fiorente, il mondo era ormai rinsecchito nei loro cuori. Ora invece il mondo è in se stesso inaridito, eppure consentiamo che sia come in fiore dentro di noi. Dappertutto regnano morte, lutto e desolazione; da ogni parte siamo percossi e travolti dalle sventure, eppure, con mente ottenebrata dai desideri terreni, amiamo questa realtà così tragica, inseguiamo il mondo che fugge e ci aggrappiamo ad esso nel suo declino. Non potendo trattenerlo nella rovina, ne siamo noi stessi raggiunti, mentre vorremmo impedirne il compiersi. Un tempo il mondo ci incatenò col suo fascino, ma ora è così pieno di sventure che per la sua stessa condizione dovrebbe farci tornare a Dio. Meditate sull'inconsistenza di ciò che fugge col tempo. Il finire delle cose mostra la nullità di ciò che ormai è passato. Il crollo della realtà indica che essa era fugace e di fatto quasi non esistente, anche quando sembrava aver vita. Meditate con grande impegno su queste verità, fratelli carissimi, e incatenate il vostro cuore nell'amore a ciò che è eterno; e così, disprezzando la gloria terrena, possiate giungere a quella che conseguite mediante la fede, per Gesù Cristo, nostro Signore, che vive e regna, Dio, con il Padre nell'unità dello Spirito santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.